

**Nessuno rinuncia alla sovranità nazionale**

# Quel male oscuro dell'Unione Europea

di **Domenico Novacco**

*Il concetto di nazione solleva molti problemi. La lunga serie dei conflitti*

■ **Il presidente francese Nicolas Sarkozy.**



**L**a primavera scorsa la Francia ha incontrato sulla sua strada, più di una volta, il tema dell'Unione Europea. Prima le elezioni presidenziali, poco appresso le politiche, hanno finito per imporre alla pubblica opinione d'oltralpe il tema europeo.

Ad uno degli innumerevoli confronti e dibattiti, nei giorni precedenti la consultazione popolare, partecipava un personaggio particolarmente autorevole, il presidente emerito della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing i cui sette anni all'Eliseo avevano incontrato, al momento della morte di Georges Pompidou, poca Europa mentre molta di più ne aveva lasciata al successore Mitterrand nel 1981. L'autorevolezza del personaggio era ulteriormente accresciuta dal fatto che proprio lui nel 2002 era stato chiamato dal parlamento Europeo a far da presidente di quella speciale commissione costituente che doveva fornire, così almeno si sperava, la legge comune per gli anni futuri di un'Europa in procinto di allargarsi da 15 a 25 Stati.

In tale commissione i 110 membri che la componevano riuscirono a mettersi d'accordo praticamente su tutti i temi proposti, in particolare sulla laicità dello Stato moderno, ed attesero, quasi senza nutrire alcun dubbio, che i popoli e i parlamenti ne approvassero e ratificassero il testo. Le cose, purtroppo, andarono assai diversamente e proprio il no dei francesi, espresso nel 2004, costituì un precedente assai pericoloso sia perché imitato subito dai Paesi Bassi, sia perché furono molto pochi i parlamenti che si affrettarono alla ratifica. Dappertutto si discettava se di "trattato" si dovesse parlare o davvero di "costituzione". Il contestuale allargamento dell'Unione finì per complicare oltre misura le difficoltà.

Obiettivamente bisogna riconoscere che ancora oggi – nel 2007 e quasi certamente almeno fino al 2009, quando sarà rinnovato il parlamento di Strasburgo, nella sua settima

edizione, che intanto non è più di 25 ma di 27 membri – la ratifica generalizzata della Costituzione europea rimarrà senza una soluzione definitiva, positiva, rassicurante.

Al presidente emerito Giscard d'Estaing un giornalista pose la domanda: «Quando sono cominciate le difficoltà presenti dell'Unione Europea?». La risposta fu la seguente: «Il giorno che precedeva i livelli più alti che l'Europa abbia mai raggiunto».

Era la stessa tesi che Mario Silvestri aveva esposto nei 4 volumi della sua *«La decadenza dell'Europa»* (riedizione 2002 per i tipi della BUR con prefazione di Sergio Romano). L'opera del Silvestri aveva tuttavia una attenuante: era stata scritta alla metà degli Anni 70 non da uno storico di professione e neppure da uno scrittore di robusta vena letteraria. Ma l'autore aveva sbagliato tutto perché, interessato ai problemi delle tecnologie, avendo raccontato la decadenza dell'Europa in termini di dirigibili e idrovolanti, di carri armati e di sottomarini, riteneva davvero di poter dire che per l'Europa non ci fosse un domani. Viceversa proprio in quegli anni (nel 1979 fu eletto il primo parlamento europeo) le cose cominciarono a cambiare e l'Unione dei Paesi del continente apparve finalmente possibile e praticabile. Come si spiegano allora le difficoltà presenti? Il male oscuro?

Il lettore capirà, quindi, quanto stupefacente ci sia apparsa nei giorni scorsi la cooptazione, operata inopinatamente dal nuovo presidente francese Nicolas Sarkozy, di politici italiani nella docenza della ENA-*École National de Administration* (Mario Monti e Franco Bassanini entrambi di idee diverse dalle sue nonché diverse tra loro): un tale gesto De Gaulle non l'avrebbe mai fatto mentre Sarkozy, di etnia ungherese ma di cultura francese ed europea, ha avuto il coraggio di farlo. D'altra parte mentre mostra di capire la continentalità dell'Europa non rinuncia a ribadire l'opposizione dei francesi alla presenza futura della Turchia nell'Unione quale da molte parti si prospetta e si richiede.

Il gesto di Sarkozy però non è riducibile ad una mera ripetizione, quasi 50 anni dopo, del gesto di Charles De Gaulle che negava agli inglesi la possibilità di entrare nel Mercato Comune Europeo.

Come se ciò non bastasse è venuto il momento di dire che noi italiani rivendichiamo addirittura la priorità genetica dell'idea federale dell'Europa, essendo questa datata nel *Manifesto* di Ventotene, redatto da Ernesto Rossi e da Altiero Spinelli, nientemeno che 1941.

Qual è dunque il male oscuro da cui si origina la stagnazione e l'incertezza persistente negli ambienti comunitari?

Ernesto Rossi era un discepolo di Salvemini, Altiero Spinelli era un deluso del comunismo che lo aveva espulso dalle sue fila sul finire degli Anni 20. Entrambi tuttavia commettevano l'errore di credere che gli uomini di George Washington fossero nati in un ambiente simile a quello che loro conoscevano per l'esperienza dell'antifascismo. Le cose non stavano così. I fondatori degli Stati Uniti d'America erano coloni inglesi ribelli alla madrepatria perché desiderosi di libertà religiosa e politica ma assolutamente privi di ogni riferimento alla "nazione". Essi chiedevano di potere entrare nel parlamento di Londra per trattare i propri problemi, ma ad un sovrano cattolico il liberale opponevano la fuga in terre lontane dove la "nazione" non aveva una storia né presenza alcuna, dove la libertà si dispiegava come esigenza dell'anima e quindi gli uomini del *Mayflower* del 1620, nostalgici della regina Elisabetta, combattevano la "nazione" senza far parte di alcuna di esse.

I nostri invece identificavano il fascismo come l'essenza negativa dell'unità nazionale, la versione giacobina della Francia rivoluzionaria e napoleonica, "*Les enfants de la patrie*" della *Marsigliese*, inno nazionale francese. Ma il fascismo non meritava tanto onore e forse la stessa opinione pubblica italiana non approfondì adeguatamente il messaggio di Ventotene anche quando, a regime crollato, esso venne a conoscenza tramite il Partito d'Azione di più larghi strati della pubblica opinione. A questo punto bisogna dire che Pietro Nenni, segretario politico dei socialisti, ha la colpa di aver rifiutato l'offerta di Ugo La Malfa per unire il PdA neolibérale e neosocialista ai socialisti del momento. La conseguenza fu che alla Costituente quel partito che pur in prima linea come "Giustizia e Libertà" aveva partecipato alla lotta di Resistenza, fece un flop a tal punto che i suoi rappresentanti si contavano poco più che sulle dita di una mano.

Bisogna aggiungere che gli uomini della generazione compresa tra la prima e la seconda guerra mondiale non capirono affatto le caratteristiche dei problemi nei quali si trovavano coinvolti. Al termine della guerra '14-'18 i "grandi", che grandi non erano affatto, finsero di non capire che la guerra finiva non per merito di qualcuno degli Stati europei ma nel nome di Woodrow Wilson e dei suoi 14 punti, nel nome della Società delle Nazioni, nel nome della Rivoluzione di Ottobre avvenuta in Russia ad opera di Lenin e Trozky, con la conseguenza che per 20 anni ancora gli Stati europei continuarono a farsi reciprocamente del male anche se ormai la loro egemonia mondiale scricchiolava da tutte le parti.

Questo è l'aspetto negativo, ma purtroppo ce n'è un altro almeno altrettanto grave. Via via che la "nazione", invecchiando e perdendo il pelo non riusciva a perdere il vizio, nel 1945 scopri quasi all'improvviso di esistere solo come debole residuo di un'epoca storica ormai conclusa. Con il colonialismo che bussava alla porta, con la fame che dominava l'Europa, ridotta un cumulo di macerie dalle bombe di Hitler e soprattutto da quelle più potenti degli americani e degli inglesi, viene quasi voglia di credere che Mario Silvestri avesse ragione.

E l'avrebbe avuta se, per fortuna dell'Europa, qualcuno – Altiero Spinelli in particolare, dotato di quel granello di follia che deve pur esserci nella vitalità politica dei grandi uomini della storia – non avesse messo in piedi quella idea della Federazione come obiettivo da conseguire a qualunque costo cercandolo attraverso la politica e gli interessi dell'America o di chi altri la ritenesse opportuna. Ma di tutto questo Spinelli sul momento non raccolse quasi nulla perché nel 1957, con il Trattato di Roma, nasceva un Mercato Comune alla cui porta tutti bussavano solo perché vedevano in esso un'area di libero scambio, un'occasione di meno dazi e più commercio, meno Stato e più mercato. Le domande fioccarono come neve al vento, venivano dall'Africa e dall'Asia, dall'America meridionale, da Israele, da tutti quelli che in un modo o nell'altro avevano da guadagnarci senza assolutamente rinunciare alla "nazione".

Qui sta il male oscuro. Ci siamo distratti dimenticando quali radici profondissime ha la "nazione" nella storia d'Europa la cui vicenda da un secolo all'altro procede per conflitti che quando non durano cento anni durano trenta e magari sette e in un modo o nell'altro distruggono ricchezza e produzione in nome di una identità che vuole essere ed è padrona di tutto e di tutti.

Su questo punto sia la Francia che l'Inghilterra sono stati leali con gli altri membri dell'UE nel senso che mai hanno ammesso che l'unità dovesse costituire rinuncia alla sovranità nazionale. L'Inghilterra pur avendo perduto il più grande impero coloniale d'ogni tempo, continua ad essere gelosa custode della sua moneta e dei suoi interessi post coloniali del Commonwealth. Ma il pericolo che s'intravede all'orizzonte è la rinascita del campanile.

Tale fenomeno, che a partire dagli Anni 60 in parallelo con l'accresciuta importanza economico-amministrativa dell'Europa venne diffondendosi nel mondo, lasciava spazio ai baschi contro gli spagnoli, alla Corsica contro la Francia ai padani contro l'Italia per non dire di quello che potrà accadere in quell'area slava dell'Europa che è a nord della Grecia e che si può chiamare Macedonia o Bosnia, Albania o Erzegovina.

Il male oscuro di volta in volta si manifesta come impraticabilità di una gestione orizzontale dell'Unione che richiederebbe conflitti interni non più praticabili ma anche impraticabilità verticale nel senso che il potere in atto non può illudersi oltre misura circa il consenso democratico delle popolazioni. Riusciremo a superare questa impasse? Certo, ma non nel tempo immaginato da Spinelli e neppure nella discrasia che qua e là si avverte tra burocrati dell'Unione e politici dei singoli Stati. La storia comunque avrà, prima o poi, un'Unione Europea degna del suo passato e motore non secondario del mondo contemporaneo. Oggi, intanto, può essere soddisfatta del ruolo ormai planetario della sua moneta. ■